

Il trasferimento a L'Aquila

Sveglia anticipata sabato 6 aprile: trasferimento in 3 dall'AS2 di Roma Rebibbia con destinazione L'Aquila. In pratica la sezione AS2 a Rebibbia è stata chiusa nei giorni successivi al nostro trasferimento, e si può ipotizzare un suo cambio d'uso in AS3, visto il sovrappioppamento in cui vivevano le detenute accusate e/o condannate per 416 c.p. (una cosa analoga era avvenuta nel marzo 2017 quando l'intera AS2 femminile – comuniste e anarchiche – di Latina era stata spostata a Rebibbia, convertendola poi in AS3). Quella in cui ci troviamo ora l'AS2 abruzzese, che ha il triste primato di essere ormai l'unica sezione di Alta Sicurezza femminile, classificata AS2, sull'italico suolo. Si tratta di una microsezione di 4 celle singole, chiamata "sezione gialla", uno spazio configurato e utilizzato in passato come 41bis femminile, e che ora ospita oltre a noi "nuove giunte" (mi si perdonino gli eccessi di terminologia galeotta, ma questo è), anche una prigioniera di religione musulmana classificata AS2: quest'ultima, dopo la liberazione a febbraio delle altre 2 recluse nella sezione, è stata più di 20 giorni in isolamento, per cui si può presumere che il nostro arrivo sia servito a togliere dall'imbarazzo il DAP per questa sua condizione. Sin dall'inizio è risultata evidente una gestione militaresca e demenziale da parte dei GOM (è loro, qui a L'Aquila, la gestione della sezione), che vorrebbero applicare il rigore e il controllo propri del 41bis. D'altra parte la galera aquilana ospita 41bis maschile e femminile (dove è murata viva da anni l'unica prigioniera comunista classificata in questo regime), una REMS, sezioni di AS3, la nostra di AS2 e una sezione di "comuni", una ventina, che fungono da lavoratori visto che il resto del carcere è blindato. La prima mossa della direzione è stata il tentativo di una barocca applicazione dell'articolo 18 o.p. sulla censura della corrispondenza e della stampa, spiegata da un'ispirata ispettrice GOM e giustificata dal fatto che l'AS2 preveda in automatico la censura (questione che spetta invece non al carcere, ma all'autorità giudiziaria di competenza di ognuna di noi), arrivando anche all'assurdo di un'eventuale valutazione di applicazione di 41bis per qualcuna di noi. Le motivazioni che ci sono state fornite sono sintomo di una (patologica) mania di onnipotenza, di potere, che coinvolge tutta la scala gerarchica, dalla direttrice all'ultima agente.

Dopo una settimana di blocco effettivo della corrispondenza in entrata e uscita, contornato da discussioni con divise di ogni ordine e grado, è emerso che la c.c. de L'Aquila, più realista del re, aveva chiesto ai vari tribunali di competenza suddetta censura di quotidiani "per evitare contatti con la zona di provenienza criminale", e della corrispondenza vista l'allerta dei "superiori uffici del DAP ad estendere un maggior controllo e monitoraggio sulla corrispondenza della detenuta in oggetto, soprattutto in questo momento storico che vede coinvolta l'Europa tutta in una serie di attentati terroristici": è insomma censurabile sia la stampa della zona di provenienza (sic) che qualsiasi scritto dell'universo mondo. Dopo richieste di delucidazioni, il capolavoro della logica è stato svelato: era una semplice richiesta prestampata. Peccato che appunto i criteri valutativi della censura siano quelli del 41bis, secondo i quali fra l'altro, è previsto il concreto ritaglio degli articoli del quotidiano, che viene mondato dalle notizie pericolose.

Sono continuate nei giorni successivi a emergere altre usanze tipiche del 41bis, la cui continua contestazione provoca una manciata di rapporti disciplinari, pratica locale molto in voga: ne abbiamo totalizzati 9 nella prima settimana, 6 nella seconda, per futili motivazioni e arbitrarie, se non inventate, interpretazioni. Tali usanze riguardano l'uso maniacale del metal-detector ad ogni ingresso e uscita dalla cella, dal passeggio, dalla socialità, senza dimenticare quelli della doccia – se ne contano dalle 12 alle 16 volte; l'impossibilità di avere CD e lettore e di ascoltare musica (sono utilizzabili solo per misteriosi e non meglio specificati "motivi di studio"); il numero di libri permessi in cella, solo 4, con l'aggiunta del Corano o altro testo religioso e Codice Penale (alla richiesta di sostituire breviari religiosi o penali con qualcosa di più consona... i GOM dimostrano scarso senso dell'umorismo); il numero contingentato di vestiario in cella, oltre che di generi di uso e consumo, quel poco d'altro che si può avere, viene tenuto in un armadietto esterno a cui si accede sotto controllo visivo e conteggio da parte delle guardie tramite apposita tabella; l'impossibilità di portare all'aria carta e penna; l'ordine, il controllo, la conta da parte delle GOM, che contano minuziosamente ogni cosa e aggiornano le loro debite liste di tutti gli oggetti tenuti in cella e nel magazzino, e verificati nelle due perquisizioni settimanali. Il passeggio dell'aria è di pochi metri (8x10), e la cosiddetta "socialità" è una barzelletta di cattivo gusto che dovrebbe assolvere negli stessi orari e nella stessa stanzetta spoglia (una ex sala colloqui) le funzioni di socialità (c'è solo un tavolino con 4 sedie), palestra (c'è solo una cyclette), e luogo di preghiera. Lo spezzettamento della giornata imposto (ore 7 apertura blindo, 7:15 ritiro posta, 7:30 carrello colazione, 8 battitura, 9/11 aria, 11:30 vitto, 12/13 condivisione pranzo, 13/15 socialità, 15 battitura, 15:30/17:30 aria, 17:30 vitto) assieme al controllo visivo pressoché continuo, dato l'obbligo del blindato aperto fino alla chiusura alle 20, tranne un'ora e mezza un cui è consentito accostarlo dopo pranzo, sono tipici di un carcere caserma. Insomma, se la sezione AS2 risulta non avere un regolamento vero e proprio, ha di fatto adottato norme da 41bis con le relative pressioni, ovviamente senza chiamarlo come tale (l'unico regolamento interno della gabbia aquilana risale al 2002, periodo fra l'altro in cui i circuiti di AS non erano ancora stati istituiti), ma modificandone solo alcuni aspetti, come ad esempio poter tenere in cella il fornello anche dopo le 20, o poter condividere il pranzo.

Per quel che riguarda la convivenza, dopo qualche giorno "blasfemia", o meglio ateismo anarchico e religione sono parsi ben poco compatibili per la detenuta musulmana, che ha chiesto il trasferimento per "incompatibilità", per cui la

direzione se la risolve per ora con un divieto d'incontro particolarmente odioso e ridicolo viste le ridotte dimensioni della sezione, che cerchiamo di contrastare vista la condizione di isolamento di fatto. Il tentativo di sperimentazione carceraria applicato dal DAP pare traballare, vista l'ingestibilità ammessa dalle stesse guardie locali.

Ultima nota di colore: non riuscendo ad applicare la censura, almeno a chi non l'aveva già, la direzione ha comunque disposto il trattenimento del temutissimo, a quanto pare, libro "Cucinare in Massima Sicurezza". Viene da chiedersi cosa mai disporrà la "competente" Autorità Giudiziaria.

Non c'è comunque da stupirsi della brutale stupidità dell'istituzione totale, soprattutto quando questa si manifesta chiara, palese nella sua ottusità.

Quello che però abbiamo avuto modo di tastare con mano è quanto sia sempre utile gridarglielo in faccia.

Dalla sezione AS2 aquilana